

Allegato A4

Preghiera per ricordare il terremoto e i terremotati del Friuli

Canto iniziale: Davanti a questo amore

Hai disteso le tue braccia anche per me Gesù,
dal tuo cuore, come fonte, hai versato pace in me,
cerco ancora il mio peccato ma non c'è.
Tu da sempre vinci il mon-do
dal tuo trono di dolo-re.

Dio, mia grazia, mia speranza,
ricco e grande Redentore.
Tu, Re umile e po-tente, risorto per amore,
risorgi per la vita.
Vero agnello senza macchia,
mite e forte Salvatore sei.
Tu, Re povero e glo-rioso risorgi con potenza,
davanti a questo amore la morte fuggirà.

Introduzione

Celebrante: Nel nome del Padre...

Assemblea: Amen.

C: Il Dio della vita e della pace sia con tutti voi

A: E con il tuo Spirito.

Una testimonianza del terremoto

Un animatore legge il brano che segue.

Mancavano pochi minuti alle 21. 00 del 6 maggio 1976 e a Gemona la temperatura era ancora gradevole, tanto che la porta e la finestra che davano sul giardino erano rimaste aperte. Si sentivano gli uccelli cinguettare. Erano tanti, sembravano uno stormo. Poi, un rapido fruscio di ali e un improvviso silenzio.

Abbiamo sentito un rumore cupo e il pavimento tremare, come se stesse passando un grande camion. Ma durava troppo e diventava sempre più forte. *"Bambini il terremoto, sotto il tavolo presto!"* Non era una novità il terremoto in Friuli e ogni tanto si faceva sentire. In caso di necessità, gli anziani sapevano dove mettersi in salvo. Probabilmente il pesante tavolo da pranzo era uno dei luoghi più protetti della casa. La prima scossa è durata qualche decina di secondi ed è stata piuttosto forte. Come aveva cominciato, ha smesso ed è tornato il silenzio.

Mia nonna si è affacciata alla finestra e ha scambiato qualche parola con la zia, che si trovava su una delle terrazze delle case vicine. È subito rientrata e si è avvicinata alle pentole sul fuoco.

La terra ha ricominciato a tremare. All'inizio un leggero sussulto, poi una serie di violenti balzi e movimenti ondulatori. Il lampadario oscillava vistosamente e la finestra sbatteva insistentemente. Si sentiva chiaramente un borbottio carico di tensione che veniva da sotto, le stoviglie che si scontravano dentro gli armadi, gente che urlava nelle stanze delle altre abitazioni. Ci siamo rannicchiati sotto al tavolo insieme a Bobi. Ricordo il pavimento in granito che si apriva e chiudeva in sottili fessure sempre diverse e non capivo cosa stesse succedendo. Mi è arrivata addosso dell'acqua: mi sono coperto istintivamente il viso, un vaso di cristallo si è frantumato a terra e le rose si sono sparpagliate nella stanza. È saltata la luce e dal quel momento ricordo solo i rumori e il mio respiro.

Il rumore veniva stranamente dall'alto e si sentivano tonfi secchi, scricchiolii fortissimi, ferro che si contorceva, assi che si spaccavano e pietre che rotolavano sugli scalini in legno. La polvere diventava sempre più densa e entrava nei polmoni. Respiravo faticosamente e lacrimavo per la polvere. Tenevo gli occhi chiusi e stringevo forte mia nonna e mia sorella. Sentivo il tavolo spostarsi e ogni tanto qualcosa mi colpiva. Sembrava non finire mai. Lentamente la terra si è fermata. Ma non del tutto. Sembrava ferma, ma poi riprendeva, e non sapevi se smetteva o aumentava.

La casa continuava a crollare e sentivo il terremoto scendere dalle scale. La mia principale preoccupazione era respirare. Sputare quello che avevo in bocca. Provare ad aprire gli occhi. Eravamo circondati da rumori e odori sinistri: cercavo di capire da dove provenivano e cos'erano, ma era tutto diverso e sconosciuto. Siamo rimasti sotto al tavolo, nel buio e nella polvere, immobili. Dopo qualche minuto, mia nonna ci ha chiesto se stavamo bene e intanto ci toccava le braccia e le gambe.

Tra un sussulto e l'altro siamo riusciti ad arrivare in giardino. Fuori c'era un fascio di luce abbagliante ed un suono insistente e fastidioso. Era l'auto di mia nonna, completamente sepolta dalle macerie, con i fari accesi e il clacson inserito. Sembrava un animale ferito a morte. Le luci illuminavano un giardino curato ed apparentemente intatto, avvolto da una strana nebbia bianca. Abbiamo raggiunto il dondolo e ci siamo seduti. Le case non sembravano molto danneggiate: le terrazze avevano tenuto e c'erano macerie solamente sull'auto e in pochi altri punti. Mia nonna aveva notato che mancavano i tetti, ma non ce l'aveva detto. Ci ha chiesto di cantare e ha cominciato ad intonare una canzone che piaceva a mia sorella. Senza troppa convinzione abbiamo ubbidito.

Siamo rimasti molto tempo abbracciati sul dondolo con pezzi di casa che ogni tanto cadevano. Ad un tratto abbiamo sentito una voce che urlava il nome di mia nonna. *"Siamo qui!!!!!!"* Era mio cugino, poco meno che ventenne, che era venuto a cercarci. Il ragazzo ha preso in braccio mia sorella ed è saltato sul davanzale. L'ho seguito e sotto al balcone c'era un enorme cumulo di macerie. Poche ore prima c'era la strada e adesso sassi, ferro e tegole.

Li ho visti correre giù e sparire verso la piazza. Mia nonna dietro a lui e io appeso alla sua mano. Mi sono voltato a controllare se Bobi ci seguiva e l'ho chiamato. Sulla piazzetta c'era tanta gente. Mio cugino ha urlato i nostri nomi e subito qualcuno ci è venuto ad abbracciare. C'erano delle signore sedute sulle cassette di plastica dell'acqua, con vicino alcuni bambini.

Ho cercato con lo sguardo il mio amico Filippo e soprattutto Marina, una bella ragazzina di terza elementare che mi piaceva molto. Le avevo anche regalato un nontiscordardimé. Mentre la nonna parlava con quelle persone, una vicina ci ha unito al gruppo dei piccoli. Ci ha fatti bere e controllato che non avessimo ferite. Alcune anziane recitavano il rosario.

Attorno a noi c'erano solo cumuli di macerie e monconi di case. Ai lati della piazza c'erano persone stese a terra, chi sull'asfalto e altri su coperte e materassi. Pochi piangevano e la maggior parte spostava detriti, scavava, batteva, si arrampicava sulle finestre. Ogni tanto si sentiva urlare e gente correva. Era una sorta di formicaio dove tutti avevano qualcosa in mano.

Uomini e donne, vecchi e giovani che andavano e tornavano dalla piazza seguendo il ritmo delle scosse di terremoto, illuminando il percorso con i fari delle auto, con le pile e le candele. La luna piena rischiava la montagna alle nostre spalle e si vedevano lunghe strisce bianche che solcavano i boschi. Un grosso sasso l'ho seguito per centinaia di metri e mi sono anche chiesto se poteva schiacciarmi in piazza.

Ho avuto paura e ho visto tanto sangue quella notte. Ad un certo punto mia sorella si è messa a piangere e non riuscivo a calmarla. Mia nonna si è avvicinata e le ha detto che presto sarebbero venuti a prenderci. La piccola si è fatta seria e le ha chiesto: *“E adesso tu cosa fai, che non hai più la casa?”*

Segue un momento di silenzio, con una melodia di chitarra.

Ascoltiamo la Parola di Gesù

Proponiamo un testo che presenta il punto di vista di Gesù, il quale non si focalizza sugli eventi in sé, ma sulla vita di chi ne è rimasto coinvolto. Gli incidenti – dice Gesù – possono capitare e le vittime non hanno colpa. Vista la fragilità della vita umana, occorre però vivere ogni giorno in modo sano, buono, cercando di portare frutti di bene e di bontà.

Canto al Vangelo

Alleluia.

Dal Vangelo di Luca (Lc 13,1-5)

¹In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. ²Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? ³No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. ⁴O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ⁵No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Il celebrante commenta brevemente il Vangelo

Ricordiamo chi non c'è più

Sotto l'altare si predisponga un cartellone con scritto “989”: è il numero delle vittime del terremoto. Ciascun bambino ha un post-it e una penna. Al posto, ognuno scrive una piccola preghiera sul post-it. In seguito, i bambini potranno alzarsi e attaccare la propria preghiera al cartellone. Durante la piccola processione, si reciti una decina di rosario concluso con la preghiera de “L'eterno riposo”.

Il mio compito per costruire il mondo

Vicino al cartellone si predisponga un cestino con dei mattoncini di Lego. Quando i bambini portano il post-it, possono prendere un mattoncino e portarlo al posto. Questo mattoncino potrà essere portato a casa (gli animatori eventualmente scrivano sopra una parola-ricordo, o la data).

Il celebrante spieghi il senso di questo mattoncino: ciascuno di essi è simbolicamente uno dei pezzi delle città distrutte dal terremoto: il mattone di una casa, di una scuola, di una chiesa, di una fabbrica. Ciascun bambino ha il compito di portare a casa questo mattoncino, impegnandosi a fare ogni giorno una “buona azione”: solo così si potrà costruire davvero un mondo di solidarietà tra le persone!

Canto finale: Cristo è risorto veramente

**Cristo è risorto veramente, Alleluia !
Gesù, il vivente, qui con noi resterà.
Cristo Gesù, Cristo Gesù,
è il Signore della vita.**

Morte dov'è la tua vittoria?
Paura non mi puoi far più;
se sulla croce io morirò insieme a Lui,
poi insieme a Lui risorgerò.

Tu, Signore, amante della vita,
mi hai creato per l'eternità.
La vita mia Tu dal sepolcro strapperai,
con questo mio corpo ti vedrò.

Tu mi hai donato la tua vita,
io voglio donar la mia a te.
Fa che possa dire "Cristo vive anche in me"
e quel giorno io risorgerò.